

‘E quindi uscimmo a riveder le stelle’: restiamo a casa e leggiamo Dante.

‘And then we went out to see the stars’: stay at home and read Dante.

Giovanni Savarese, Università degli Studi di Salerno

Amalia Marciano, Università degli Studi di Salerno

ABSTRACT ITALIANO

La pandemia ci ha forzato a sperimentare una modalità di didattica nuova, totalmente a distanza. Essa ha permesso alla scuola di non fermarsi, ma non è riuscita a tenere dentro tutti. Tra il 20% e il 25% degli studenti non ha preso parte regolarmente alle attività (Fonte MIUR). È necessario quindi che la scuola trovi una nuova *mission* educativa. Una possibile strada è il recupero e l'implementazione della lettura, non solo come strumento di istruzione ma come generatore di emozioni che favorisce l'acquisizione di abilità e strumenti utili per la costruzione dell'identità e il rafforzamento dell'autostima. Privilegiando grandi classici, come la *Divina Commedia*, la lettura ad alta voce è strumento di *empowerment* cognitivo ed emotivo, stimolo formativo, oggetto di riflessione, occasione di approfondimento. Attraverso questo piacere condiviso, lo spazio scolastico si trasforma in spazio di progettazione e crescita, si creano i presupposti per la nascita di lettori appassionati, motivati e competenti che riescono a posizionarsi all'interno del proprio percorso di formazione.

ENGLISH ABSTRACT

The Sars-Cov2 pandemic forced us to experiment with a new teaching method, totally remote. It allowed the school not to stop, but it failed to keep everyone inside. In fact, between 20% and 25% of the students did not regularly take part in the activities (Source MIUR). It is necessary that the school finds a new educational mission. One possible way is the recovery and implementation, of reading, not only as an educational tool but as a generator of emotions that encourage the acquisition of skills and useful tools for the construction of identity and the strengthening of self-esteem. Privileging great classics, such as the *Divina Commedia*, reading aloud is a tool of cognitive and emotional empowerment, a formative stimulus, an object of reflection, an opportunity for deepening. Through this shared pleasure, the school space is transformed into a space for planning and personal growth, the conditions are created for the birth of passionate readers who have the ability to position themselves within their own growth and training path.

Le parole ben lette che salvano il mondo

Vogliamo e comandiamo che niuna novella, altro che lieta, ci rechi di fuori.
[G. Boccaccio]

Ci sono avvenimenti da cui vorremmo scappare. Col succedersi di brutte notizie, rischiamo di rimanere intrappolati all'interno di una bolla opprimente, nella quale si respira soltanto angoscia e paura. L'emergenza COVID -19 ci ha costretti a sperimentare modalità di vita differenti, ognuno attivando propri meccanismi di difesa. Uno dei più antichi- a me pare - resta quello della narrazione.

Per evadere dallo *status quo* creato dall'epidemia, ci affidiamo alle storie. Storie che oggi

non hanno più le sembianze di un racconto, quanto di una serie tv su Netflix. Insomma, per quanto il mondo sia cambiato, il nostro modo di reagire agli avvenimenti non è poi diverso dal passato. Abbiamo bisogno di storie, storie raccontate, storie lette ad alta voce.

La lettura, nella pratica attiva della lettura ad alta voce, è al centro di molte ricerche e del dibattito in letteratura scientifica da molti anni. Gli studi si sono soffermati, classicamente, sugli effetti relativi allo sviluppo linguistico (John S. Hutton et al, 2015), alla promozione dell'alfabetizzazione, alla promozione dell'emergent literacy, delle abilità di lettura e di quelle di comprensione del testo (Senechal e LeFevre, 2012). Più recentemente l'attenzione si è spostata, specie in contesto scolastico, anche sulla valenza equitativa di tale pratica. In sintesi, gli effetti di una frequente esposizione alla lettura ad alta voce, a partire dalla scuola dell'infanzia, per poi proseguire in tutto il percorso scolastico, sembrano andare nella direzione della riduzione dell'impatto delle differenze di provenienza socioculturale, promuovendo empowerment cognitivo, emotivo e relazionale.

La lettura a voce alta è uno straordinario strumento che facilita la relazione tra adulti e bambini: stabilisce una relazione profonda, calda, fisica, sensoriale; conferisce qualità al tempo vissuto insieme; diventa un fattore di protezione. Inoltre, soprattutto quando praticata sin dai primissimi mesi di vita, addirittura quando il bambino è ancora nel grembo materno, questa pratica favorisce l'acquisizione di abilità e strumenti che sostengono la costruzione dell'identità e il rafforzamento dell'autostima, oltre a potenziare le capacità cognitive del bambino.

Le storie, diceva Lewis Carroll, autore di *Alice nel Paese delle Meraviglie*, sono doni d'amore. E come tutti i doni di questo tipo funzionano in due direzioni. Arricchiscono chi li fa più ancora di chi li riceve. Basterebbe questo a spiegare perché è importante leggere ad alta voce ai nostri bambini (Valentino Merletti, 2009).

La lettura condivisa di una storia, di un libro, ti lega alle persone che ami per sempre. Alice Ozma nel suo romanzo *La lettrice di Mezzanotte*, racconta del patto stretto con suo padre quando aveva nove anni: lui avrebbe letto per lei ad alta voce ogni sera fino a mezzanotte per cento giorni. Un patto contro la solitudine e la malinconia, la strada per la felicità. Ogni libro letto da e con suo padre ha contribuito a rendere il loro legame autentico, leggere insieme diventava una medicina contro la tristezza, un modo per ritrovarsi e conoscersi, un momento irrinunciabile, la costante in una quotidianità semplice ma anche complicata, in una vita fatta di sogni, cambiamenti e scoperte. La lettura ad alta voce è tradizionalmente legata alla relazione con i bambini piccoli, ancora incapaci di leggere o non in grado, comunque, di seguire autonomamente una storia. Ciascuno di noi può evocare ricordi, più o meno nitidi, in cui un adulto leggeva per lui: si tratta di ricordi che assumono i tratti vividi delle emozioni. Chi ha figli ha ricordi più netti del momento in cui il lettore era lui o lei, e le emozioni sono altrettanto presenti. Collochiamo dunque, da subito, l'esperienza della lettura ad alta voce in una situazione di grande impatto emozionale. Quando leggiamo condividiamo con chi ci ascolta il nostro punto di vista, ciò che stiamo immaginando mentre procediamo nella lettura (shared reading). Ma chi ci ascolta sta vedendo esattamente quello che stiamo vedendo noi? Leggere ad alta voce significa essere in contatto con sé stessi e con chi ci ascolta nel "qui ed ora". È la capacità di essere nel presente e presenti parola per parola: non dimenticare mai che leggere è una

forma di comunicazione e relazione che si realizza pienamente solo nel momento in cui non prescindiamo dal nostro essere comunicativo.

La lettura ad alta voce costituisce un piacevole momento di intimità perché, anche se la voce non è impostata o la dizione perfetta, l'adulto riesce a trasmettere ai bambini e ai ragazzi il fascino della narrazione. Attraverso questo piacere condiviso, si sono creati da sempre i presupposti per la nascita di lettori appassionati (Blezza Picherle, 2014).

La pratica della lettura ad alta voce è, inoltre, considerata l'attività più importante per la acquisizione delle conoscenze necessarie per il successo nella lettura, attraverso questa, infatti, il bambino si appropria lentamente della lingua materna, delle sue parole, della sua forma e della struttura. Innumerevoli, in tal senso, le ricadute sul successo scolastico: i bambini che possono godere di un'esposizione alla lettura giornaliera giungono a scuola con maggiori capacità e conoscenze di base per la futura decodifica delle parole e del progressivo ampliamento del vocabolario (emergent literacy). Anche il piacere di leggere e il desiderio di farlo da soli si consolida e, se correttamente coltivato, diventerà un'abitudine che accompagnerà il bambino in tutte le fasi della sua vita, grazie proprio a quell'*imprinting* precoce basato sulla relazione: un bambino amerà la lettura.

La lettura ad alta voce diventa dunque un'importante azione di prevenzione nei confronti dell'abbandono scolastico e dei problemi di comportamento. Bambini che possono godere di un'esposizione alla lettura giornaliera e costante, giungono alla scuola primaria con maggiori capacità e conoscenze di base per la futura fruizione e decodifica delle parole; questo permetterà loro di imparare a leggere e scrivere con maggiore facilità. È evidente, quindi, quanto siano legati nell'infanzia: sviluppo delle competenze linguistiche, confidenza con la lettura, proprietà di linguaggio del bambino, capacità di mantenere l'attenzione e la concentrazione e livello di autostima e sicurezza. Dal punto di vista della letteratura scientifica, i lavori più accreditati negli ultimi decenni arrivano quasi tutti dall'estero. Sin dagli anni Ottanta del secolo scorso nei paesi anglosassoni si sviluppa un forte interesse per la lettura ad alta voce dell'adulto (Reading Aloud), considerata una pratica ideale per contrastare sia il disinteresse verso i libri sia le carenti competenze linguistiche. In particolare, queste ultime sono considerate, in territorio statunitense, la causa principale del diffondersi di nuove forme di analfabetismo di ritorno, una delle quali riguarda la scarsa capacità di leggere fluidamente, di comprendere e interpretare testi scritti abbastanza semplici. Risale al 1979 la pubblicazione negli Stati Uniti del primo manuale sulla lettura a voce alta di John Trelease che, dopo innumerevoli ristampe e aggiornamenti, rimane tuttora un punto di riferimento internazionale sull'argomento. Secondo l'autore, leggere ad alta voce ai bambini e ai ragazzi è un'attività senz'altro migliore rispetto ai tradizionali esercizi e compiti per casa, per accrescere le conoscenze e le competenze di base necessarie per diventare lettori (Trelease, 2006).

L'esecuzione orale permette di raggiungere una serie di importanti obiettivi:

- a) crea un legame tra lettura e piacere, poiché i bisogni umani sono centrati su quest'ultimo;
- b) costruisce un bagaglio di conoscenze utili per effettuare le inferenze necessarie per leggere;
- c) permette di riconoscere i suoni delle parole e di arricchire il vocabolario;

d) propone un modello di lettura e alimenta la motivazione a voler imparare a leggere (p. 8-9).

Fabrizio Frasnedi (1989), studioso di didattica della lingua e della letteratura, propone riflessioni scientifiche sulla lettura ad alta voce (a “viva voce”). Egli sostiene che il primo modo di essere lettori è ascoltare una voce che incanta e affascina, perché restituisce corporeità alla scrittura traendola dal mondo asettico dei simboli astratti (p. 27)

L’adulto trasforma il testo in un evento tattile e sonoro, che parla attraverso il sapore della vocalità (Frasnedi, 1999), suscitando negli ascoltatori emozioni, pensieri, idee, riflessioni. Un’esecuzione orale che rifugge da maschere stereotipiche invita, inoltre, a compiere interessanti viaggi interpretativi, nel senso che, soffermandosi o evidenziando alcune espressioni o zone testuali, sollecita il lettore a ricercarne significati e sensi. Se le storie e la scrittura sono complesse, cioè non banali ma originali per impianto e stile, la voce sprona il fruitore ad entrare in azione, a compromettersi, ad aggrapparsi alle parole per volare nei mondi dell’immaginario, delle storie di vita, delle aggregazioni di pensiero, delle associazioni che lasciano intravedere mondi possibili e inesplorati (Frasnedi, 1989). Per di più, secondo Frasnedi, questa pratica, se condotta in modo tecnicamente consapevole, consente non solo di rendere i bambini e i ragazzi critici e interpreti attivi del testo, ma addirittura di trasformarli in amanti della lingua (p. 26). Nel 1993 si rinnova l’interesse per l’esecuzione ad alta voce con il fortunato *Come un romanzo*, un libro di riflessioni e consigli dello scrittore e professore Daniel Pennac. Successivamente Rita Valentino Merletti, riferendosi a studi statunitensi, ribadisce l’importanza della lettura ad alta voce da proporre a tutte le età, soffermandosi molto su quella da eseguire in famiglia durante l’età prescolare. Secondo l’autrice, i vantaggi che derivano da questa pratica, condotta in modo sistematico e abituale, sono molteplici: l’incremento dei tempi di ascolto e attenzione; l’aumento della capacità di creare immagini mentali; il desiderio di imparare a leggere in modo autonomo; il miglioramento del clima affettivo e comunicativo in famiglia; l’ampliamento degli interessi letterari; la scoperta della sonorità; del ritmo; una diversa comprensione rispetto alla lettura silenziosa. Nel 1996 Silvia Blezza Picherle, in un volume sull’educazione alla lettura nella scuola dell’infanzia, dedica un capitolo all’esecuzione ad alta voce. In esso, rielaborando contributi pluridisciplinari, si indicano le diverse funzioni di questa pratica orale, la quale, come si ribadirà successivamente, non serve soltanto per alimentare il piacere di leggere, ma anche per creare il comportamento del lettore maturo, per favorire la comprensione e l’interpretazione testuale, per familiarizzare con il linguaggio narrativo letterario, educare all’ascolto attento e attivo, prendere confidenza anche con i grandi classici del passato (Blezza Picherle, 2014).

Condividere un libro è il modo migliore per aprire il nostro cuore e raccontare qualcosa di noi, come ci insegna la storia di A. J. Fikry, protagonista del romanzo di Gabrielle Zevin, *La misura della felicità*, un libro sui libri, una dichiarazione d’amore per la vita e le sorprese che ci riserva, ma soprattutto per i libri e i lettori. A. J. Fikry scoprirà la gioia di essere padre e riassaporerà il piacere di essere un libraio, grazie alla piccola Maya, una bambina di soli due anni, animata da un’insaziabile curiosità e da un’istintiva attrazione per i libri, per il loro odore, per le copertine vivaci, per quell’affascinante mosaico di parole che

riempie le pagine, che si riveleranno generatori di emozioni lungo l'arco della fanciullezza, privilegiando il senso letterale dei grandi classici.

Un 'classico' per riaprire le classi.

Per rendersi conto di dove conduce una strada bisogna percorrerla
[Le Lionnais]

Preliminare ad ogni intervento educativo in genere è lo scopo di individuare le metodologie più efficaci che, spesso, sono più difficili dell'intervento educativo stesso. Questo vale ancora di più nel tempo di "sospensione" delle attività scolastiche in presenza che ha vissuto la scuola in seguito alla pandemia causata dal Covid - 19. Milioni di studenti rinchiusi giocoforza tra le mura domestiche, con ridotto raggio della mobilità e delle attività esterne, alle prese unicamente con il digitale, straordinario mezzo (unico!) abilitatore di una fittizia vita di relazioni, che ha rinchiuso piccoli e grandi in 'bolle sociali', informative e autoreferenziali. Tutto ciò ha, però, prodotto discussioni sulla ripartenza del nuovo anno scolastico legate più alla scuola nella sua 'materialità' – mi riferisco a banchi monoposti, sedie con rotelle, test sierologici, mascherine, misure del distanziamento, sanificazione, didattica mista (sincrona e asincrona, specialmente per le scuole secondarie), potenziamento del digitale – che alla direzione da prendere e le scelte da fare per la ripartenza della scuola come comunità viva educante, ai contenuti della didattica, alla necessità di aggiornare competenze e apprendimenti, avviando un diverso sistema di formazione che risponda alle esigenze di vuoto, di smarrimento, di relazioni interrotte. La scuola deve ritrovare oggi una nuova *mission* educativa (Isidori, Vaccarelli, 2013), trovare un solido ancoraggio all'interno di un nuovo, o diverso, ambiente pedagogico capace di elaborare delle proposte didattiche in grado di coinvolgere i giovani soggetti in un processo di apprendimento che sia per loro davvero incisivo. Una possibile strada, non fosse altro per aiutare soprattutto i fanciulli (la scuola primaria è stata la più penalizzata dalla didattica a distanza!) a riempire vuoti creati da mesi lontano dalla 'scuola viva', potrebbe essere il recupero della lettura, come sostiene Leonardo Acone (2017), "intesa quale sfera dell'ampliamento di sé mediante un privilegiato canale comunicativo con il testo da leggere e ri-leggere; con il quale stabilire una pratica di elaborazione del reale che, inesausta *fictio*, ne amplifichi lo spettro fino a significarne altri orizzonti" (p. 7). Altri orizzonti che distolgano i ragazzi dalle ansie, dalle fobie, dalle preoccupazioni, rivelandosi veri e propri 'ponti' per quei contesti esistenziali, prossimi o distanti, di cui il bambino ha bisogno per un confortevole supporto. È indubbio che la lettura, nonostante goda di buona salute nella fascia d'età della scuola dell'obbligo (Nobile, 2015), vive nell'ultimo decennio di alti e bassi altalenanti, scalzata da una '*full immersion*' virtuale che non può essere vista solo ed esclusivamente come antagonista alla pagina scritta, ma piuttosto una risorsa da sfruttare nel riconoscimento delle enormi potenzialità informative e formative dei nuovi strumenti del comunicare (Cucci, 2016). Ripartire dalla lettura significa fornire alle giovani generazioni un granitico bacino di cultura, perché il libro è garanzia di libertà, di formazione del pensiero critico ed espressione di umanità; quando la lettura diventa chiave esistenziale lo fa attraverso le pagine dei grandi autori, che con le loro opere sono

portatori di un messaggio universale e come tali trascendenti le barriere del tempo e dello spazio (Riva, 2015).

Va precisato che la lettura, almeno nella scuola primaria, non può ridursi a manualistico strumento di istruzione o momento privilegiato per approfondimenti grammaticali, ma deve essere l'occasione per riempire quei vuoti, non solo didattici, che l'attuale situazione di 'sospensione' ha causato. Nel senso che i suoi obiettivi eteronomi vanno raggiunti senza nessuna intenzione programmatica, ma all'interno di un processo nel quale è la rappresentazione artistica dei contenuti a generare una quasi ludica attrazione, la quale mette in moto il grumo dei sentimenti, muovendoli processualmente dall'ignoto al noto, dal disordine all'ordine, dal male al bene. È lungo tale processualità che la lettura coadiuva la sapienza didattica di chi accompagna alla lettura, senza la pretesa di essere al centro del racconto, ma lasciando gli impulsi spontanei della interiorità e della esteriorità funzionare liberamente. Nella "società dell'incertezza" occorre costruire una migliore qualità della vita e riconsiderare i rapporti interpersonali, gli aspetti relazionali e comunicativi, che agevolano la comprensione del sé e dell'altro, a cominciare dai più piccoli. Le "Indicazioni Nazionali del 16 novembre 2012 (Decreto n. 254)", del resto, inquadrano tutta l'azione educativa sulla 'centralità della persona', evidenziando il ruolo del docente chiamato al non facile compito, oltre che di "insegnare ad apprendere", di "insegnare ad essere". Lo studente è posto, così, al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, estetici, etici, spirituali. Alla luce di tutto ciò e nella situazione emergenziale che ci troviamo a vivere, i docenti devono pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici cercando di trovare precise risposte e vie di uscita, attraverso l'aiuto che possono fornire i grandi classici come la *Divina Commedia*. Per un'opera colossale come quella dantesca, uno dei "libri che hanno le ali" – secondo la definizione di Paul Hazard (1983), la maturità e la sensibilità didattica di chi insegna deve rappresentarla innanzitutto nel suo contenuto narrativo, come racconto in grado di emozionare in vario modo, attraverso quello che già De Sanctis chiamava "il senso letterale" dell'opera. È indiscutibile che essa, letta come racconto, nella fascia d'età della preadolescenza, possiede tutti i coefficienti della fiaba: si apre con tono affabulatorio che introduce nel magico mondo fiabesco, con la presenza di alcuni *topoi* quali il bosco fitto, nel quale è collocato l'eroe, lo smarrimento, il viaggio e, subito dopo, le 'prove' che lo stesso deve superare. Dante, come tanti personaggi delle fiabe, si smarrisce come un bambino, così incontra mostri, ostacoli inaspettati, interventi provvidenziali e guide, in un racconto ricco di *suspence*. "Se Dante è un mito per gli adulti, si chiede Gianni Vacchelli (2019) nel suo agile volume *Dante e i bambini*, perché non descriverlo ai bambini come un 'supereroe'? Uno che viaggia nell'inferno, sale le montagne, vola nei cieli, poi ritorna e scrive il suo poema (e che poema!), non è forse un supereroe?" (pp. 17-18). Questo genere di fiaba, sfruttando il genio narrativo di Dante, la sua maestria nel legare fatti e persone, produce già di per sé, snodandosi tra sogno e realtà e concludendosi con un evento straordinario (addirittura la visione di Dio), i moti dell'anima che genereranno nel tempo amore per la scienza, attaccamento alla propria terra, disciplina nei rapporti con gli altri, solidarietà fra singoli e popoli, rispetto per l'ambiente. In effetti per troppo tempo, nel canone didattico che ha regolato la scelta delle letture dei classici italiani nelle scuole

primarie e secondarie di 1° grado, Dante non è stato fortunato. Era sconcertante come la *Commedia*, la più ricca di fantasia creativa della nostra letteratura, con i suoi personaggi, con le sue storie, con la sua “comicità” e ricca di verbi che trasmettono una dinamica e irrefrenabile narrazione (Sermonti, 2000) – penso ai “diavoli” di Malebranche, V Bolgia dell’VIII Cerchio dell’Inferno, e ai loro buffi nomi (Scarmiglione, Alichino, Calcabrina, Cagnazzo, Barbariccia, Libicocco, Draghignazzo, Ciriatto, Graffiacane, Farfarello e Rubicante) – non riuscisse a diventare materia di studio per i fanciulli in un’età in cui la fantasia creativa è particolarmente stimolante e fervida e il grande capolavoro dantesco può essere letto con la “fede di un bambino”, senza il filtro dei commenti, come ci ricorda Borges (2001).

Rimanendo all’esempio della *Commedia*, se scopo confessato del poeta è quello di «discriver fondo a tutto l’universo» – una sorta di “passaggio a nord-ovest” *ante litteram* – è chiaro che ci troviamo di fronte ad un immenso scenario itinerante – il viaggio dantesco (Palazzolo, 2018) – in grado di attrarre le naturali spinte alla curiosità della psiche infantile, sol che si comprenda che, come già accennato in precedenza, nella contemporaneità e per effetto della pervasività dello strumento filmico e televisivo, il sopravanzare della cultura visiva sulla oralità necessita di uno sforzo didattico complementare e coerente con gli attuali orientamenti psico-didattici rispettosi del potere visionario della modernità. La sua letterarietà non è frutto di sterile e freddo tecnicismo, ma appare nella fase del racconto ingenuo soltanto un fantastico succedersi di occasioni nuove e vitali, con un ritmo che è omogeneo alle scansioni naturali e spontanee del mondo infantile e adolescenziale, che nell’ultimo ventennio vive in pieno *mainstreaming* del fantasy, genere che somiglia tanto al capolavoro dantesco (Di Paolo, 2015). È col tempo che quel racconto diventa stimolo formativo e oggetto di riflessione anche morale, senza necessità di prediche determinate (Santini, 2011). Quale messaggio più attuale per l’umanità ci ha lasciato Dante, nei suoi quattordicimila versi o poco più, da Settecento anni ad oggi? Dalla *selva oscura* al *riveder le stelle*, dal peccato, allo smarrimento, dal dolore a vedere Dio!

Il dantismo contemporaneo si avvia a comprendere questo processo e, utilizzando anche i moderni mezzi tecnologici, quali cinema, televisione, fumetti e strumenti telematici (De Martino, 2015) può sdoganare una materia come il capolavoro dantesco, sottraendolo alla cura esclusiva degli specialisti. Meritano di essere ricordati alcuni tentativi più specificamente funzionali all’obiettivo di ricostituire il ponte fra grandi testimoni di poesia e la concreta attività educativa nella scuola primaria e secondaria. Per il meritorio tentativo di ‘canonizzare’ la *Commedia* nella scuola vale la pena ricordare i lavori di Valentina Berardini (2011) e di Annamaria De Palma (2010), precedente di un anno, col quale si scende nel dettaglio della seconda cantica; mentre alla più attuale delle conquiste tecnologiche, cioè il computer, dedica la sua riflessione Trifone Gargano (2013). Si tratta di recuperi che non germinano improvvisi e spontanei come fiori di bosco, ma si innestano su una tradizione, per la verità non cospicua, come acutamente rilevano Sabrina Fava (2014) e Lorenzo Cantatore (2015), ma sotteraneamente presente nella scuola e nella critica letteraria italiana già fin dai primi decenni del ’900 (Savarese, 2018). Il punto intorno al quale diventa interessante avviare una riflessione risiede nella possibilità di poter

distinguere tra il narrare per divertire e per intrattenere e il narrare per informare e far conoscere. Lo stimolo per innescare la scintilla nei ragazzi può essere il racconto, da parte dell'insegnante, di alcune parti della *Commedia* sotto forma di pura e semplice cronaca (vedi l'episodio di Francesca da Rimini o quello del conte Ugolino della Gherardesca), e dalla insistenza persuasiva su alcuni segmenti linguistici presentati nel riecheggiamento suggestivo musicale e pittorico che alcuni versi danteschi riescono a trasmettere. Il coinvolgimento emotivo determinato dalla lettura ad alta voce, affrontando anche temi che aiutano i ragazzi in formazione (vedi gli Ignavi) o presentando personaggi romanzati come Farinata degli Uberti, Ulisse, Pia de' Tolomei, non lascia indifferenti i fanciulli, pronti a percepire che la *inventio* dantesca non è frutto di astrazione, bensì profondamente immersa nella realtà e nell'esperienza della vita quotidiana. Ragion per cui, la lettura dei versi trasferisce per suggestione fantastica valori di libertà, di criticità, di solidarietà universale che i fanciulli assorbono e ai quali pervengono come a una scoperta (Filograsso, Vezio Viola, 2013). Lo spazio scolastico diventa, così, luogo narrante e cioè spazio educativo dove avvengono importanti processi di sviluppo e dove vengono gettate le basi per un percorso di progettazione esistenziale. Quanto più la virtù della parola e l'abilità di chi insegna – vale per Dante come per qualsiasi altro autore – avranno mosso la fantasia dell'allievo, tanto più quel racconto rimarrà scolpito nella coscienza promuovendo riflessioni e/o approfondimenti nel naturale e spesso inconsapevole raffronto con la soggettiva vicenda esistenziale. Conseguenze formative analoghe sono nell'invenzione del viaggio in compagnia del Maestro. Il viaggio ultraterreno che Dante ha immaginato avvenire in compagnia di Virgilio guida e maestro, col racconto generato dalla visione dei mondi ultraterreni, diventa stimolo formativo e oggetto di riflessione anche morale; col tempo e nel tempo, senza necessità di precetti astratti, inciderà sulle scelte di vita dei giovani con ovvie conseguenze formative (Valentino Merletti, 1996; Cambi, 2015, Deghenghi Olujić, 2016). Colgono nel segno le *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione (Annali della Pubblica Istruzione, 2012)* quando sostengono che “La consuetudine con i libri pone le basi per una pratica di lettura come attività autonoma e personale [...] da cui sorgono bisogni e gusto di esplorazione dei testi scritti. La lettura connessa con lo studio e l'apprendimento e la lettura più spontanea, legata ad aspetti estetici o emotivi, vanno parimenti praticate in quanto rispondono a bisogni presenti nella persona. In questa prospettiva, ruolo primario assume il leggere per soddisfare il piacere estetico dell'incontro con il testo letterario e il gusto intellettuale della ricerca di risposte a domande di senso”.

Perciò la lettura, in tempi di pericolosi richiami a nuove e possibili chiusure e ristrettezze sociali, può essere uno strumento indispensabile per riattivare l'*empowerment* emotivo e cognitivo (Riva, 2015); tra gli strumenti per realizzare questi percorsi e raggiungere tali obiettivi la *Commedia* si rivela un'opera dalle risorse importanti, in una scuola che spesso fatica a mantenere il passo con la fantasia e l'intelligenza dei ragazzi di tutte le età. Ricorda con acuta profondità il maestro Garrone di Gianni Rodari (1993): “Che belle macchine ci sono nelle fabbriche, che belle astronavi in cielo. E anche il frigorifero, com'è bello. Ma la mia scuola, l'ha vista? È tale e quale come era ai tempi di mio nonno Garrone e dei suoi compagni: il Muratorino, De Rossi e Franti, quel cattivello. Di belle

macchine, là dentro, neanche l'ombra. Gli stessi banchi graffiati e scomodi di una volta. Vorrei che la mia scuola fosse bella come un bel televisore, come una bella automobile" (p. 186). Il richiamo è alla necessità che nella scuola i ragazzi vogliono avvertire la vita in tutta la sua attualità, freschezza e complessità, proprio come è possibile avvertire dalla lettura di tanti luoghi della *Commedia*.

E d'altronde, un grande pedagogo come Raffaele Mantegazza, che al rapporto tra la pedagogia e la letteratura ha dedicato più d'un libro (2009), esplorando le potenzialità pedagogiche dell'opera dantesca (2014), dopo essersi chiesto che cosa apprende Dante nel suo viaggio e che cosa insegna Dante nel suo viaggio, perviene alla conclusione che l'idea stessa del viaggio in Dante è la più suggestiva metafora dell'apprendimento, e perciò un fondamentale sussidio didattico.

Bibliografia

- Acone, L. (2017). La lettura come formazione della persona. Pagina scritta, orizzonti virtuali e connessioni testo immagine. LLL vol. 13, 1-12.
- Ascenzi, A. (a cura di, 2002). La letteratura per l'infanzia oggi. Questioni epistemologiche, metodologie d'indagine e prospettive di ricerca. Vita e Pensiero.
- Berardini, V. (2011). *Il canone scolastico dantesco*, Critica del Testo, 3, 103-117.
- Bichsel, P. (2012). *Il lettore, il narrare* (A. Ruchat trad.). Comma.
- Blezza Picherle, S. (2004). Libri, bambini ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura. Vita e Pensiero.
- Blezza Picherle, S. (2014). Formare lettori, promuovere la lettura, riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola. Franco Angeli Editore.
- Borges, J.L. (2001). *Nove saggi danteschi*. Adelphi.
- Cambi, F. (2015). La forza delle emozioni: per la cura di sé. Pacini.
- Cantatore, L. (2015). La riscrittura nella letteratura per l'infanzia. Note critiche su un genere letterario non secondario. Rivista di storia dell'educazione, 2/2015, 99-112.
- Casadei, A. (2010). Dante nel ventesimo secolo (e oggi). L'Alighieri, 39, 45-74.
- Cucci, G. (2016). Internet e cultura. Nuove opportunità e nuove insidie. Ancora editrice.
- Deghenghi Olujić, E. (2016). Il ruolo del libro e della lettura nella bildung della persona: i classici della letteratura per l'infanzia, prima esperienza letteraria e prima finestra sul mondo. Studia Polensia, 5, 58-85.
- De Martino, D. (2015). *Dante in tablet*. Dante, 12, 131-140.
- De Palma, A. (2010). Una proposta per una lettura del "Purgatorio" nella scuola. Dante, 7, 179-198.
- Di Paolo, P. (2015). *La Divina Commedia*. con illustrazioni di Matteo Berton. La Nuova Frontiera Junior.
- Fava, S. (2014). *Dante per i bambini: percorsi tra riduzioni e riscritture nella prima metà del Novecento*. Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education, 9, n. 3, 113-121.
- Filograsso, I. – Vezio Viola, T. (2013). Oltre i confini del libro. La lettura promossa per educare al futuro. Armando editore.
- Frasnedi, F., Poli, L. (1989). *Lettura e azione cognitiva*. Thema.
- Frasnedi, F. (1999). La lingua, le pratiche, la teoria. Le botteghe dell'agilità linguistica. Clueb.
- Gargano, T. (2013). Dante 2.0: la Comedia al tempo di Facebook. Dante, 10, 141-156.
- Hazard, P. (1983). Uomini, ragazzi e libri. Armando editore.
- John S. Hutton et al. (2015), Home Reading Environment and Brain Activation in Preschool Children Listening to Stories, PEDIATRICS, 136, 3.
- Isidori, M. V., Vaccarelli, A. (2013). Pedagogia dell'emergenza Didattica nell'emergenza, i processi formativi nelle situazioni di criticità individuali e collettive. Franco Angeli.
- Merletti, R.V. (2009). *Leggere ad alta voce*. Mondadori
- Mantegazza, R. (2014). Di mondo in mondo. La pedagogia nella Divina Commedia. Lit Edizioni.

- Mantegazza, R. (2009), *Educazione e poesia: pedagogia in forma di verso*, Città Aperta Edizioni.
- Nobile, A. (2015). *Letteratura giovanile. Da Pinocchio a Peppa Pig*. La Scuola.
- Nuova Secondaria (2020). *La scuola durante e dopo il Covid-19*, 32-95.
- Ozam, A. (2015). *La lettrice di mezzanotte*. Sperling & Kupfer.
- Palazzolo, G. (2018). *Raccontare il viaggio*. Edizioni Sinestesie.
- Pennac, D. (1992). *Come un romanzo*. Feltrinelli Editore.
- Riva, M.G. (2015). *La scuola come sistema di relazioni, emozioni e affetti. In ascolto della vita emotiva*. *Pedagogia Oggi*, 2, 21-39.
- Rodari, G. (1993). *Favole al telefono*. Illustrazioni di Francesco Altan. Einaudi ragazzi.
- Rossi, B. (2004). *Pedagogia degli affetti*. Laterza.
- Santini, P. (2011). *Con Dante c'ero anch'io*, Ardea editrice.
- Savarese, G. (2018), *Fra i ragazzi con le terzine dantesche*, in L. Acone (a cura di), *Bambini tra secoli e pagine*, Edizioni Sinestesie, 19-36.
- Sermonti, V. (2002), *Dialetto di italiani futuri*, in «Letture Classensi» vol. 30/31, numero monografico dedicato Poeti e scrittori d'oggi per Dante, 75-86.
- Senechal e LeFevre, (2012), *Differential Effects of Home Literacy Experiences on the Development of Oral and Written Language*
- Soldavini, A., Gagliardi, F. (2017). *In viaggio con Dante nella scuola primaria*. La Scuola.
- Trelease, J. (2006). *The Read Aloud Handbook*. Penguin Books.
- Vacchelli, G. (2019). *Dante e i bambini*. Edizioni Lemma Press.
- Valentino Merletti, R. (1996). *Leggere ad alta voce*. Mondadori.
- Zevin, G. (2014). *La misura della felicità*. Frassinelli.